

OMELIA ALL'ORDINAZIONE PRESBITERALE

Capua, Basilica Cattedrale

7 maggio 2017

Un carissimo saluto a tutti voi, sacerdoti, diaconi permanenti, religiose e fedeli laici, accorsi così numerosi a questo evento straordinario che vive la nostra Chiesa locale: l'ordinazione presbiterale di sei diaconi.

Saluto particolarmente S. E. Mons. Armando Dini, arcivescovo emerito di Campobasso, che ha voluto partecipare a questa celebrazione mentre lo ringrazio per aver accompagnato gli ultimi passi di questi eletti al sacerdozio predicando loro gli esercizi spirituali nella settimana in albis.

Domenica del "Buon Pastore": Gesù applica a sé l'immagine già presente nell'A.T. Dio è il pastore del Suo popolo. Abbiamo cantato come responsorio il bellissimo Salmo 22 "il Signore è il mio pastore, non manco di nulla".

Il brano evangelico offre alla nostra riflessione una similitudine che però gli ascoltatori di Gesù non capirono, come annota Giovanni.

*"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* afferma il Signore dopo aver detto che solo il Pastore entra dalla porta, anzi che Lui è "la porta" attraverso cui entrano le pecore.

I sacerdoti, in unione col vescovo, sono chiamati a custodire e guidare il gregge che il Signore affida loro difendendolo da "ladri e briganti", accompagnandolo a trovare pascolo e riconducendolo continuamente all'unico Pastore e custode delle anime che – è la seconda lettura tratta dalla prima lettera di Pietro – *"portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti"*.

Lo stesso Pietro, costituito dal Maestro primo tra gli Apostoli, il giorno di Pentecoste, ricevuto lo Spirito Santo si rivolge alla moltitudine accorsa fuori del cenacolo annunciando la Risurrezione di Cristo e il perdono dei peccati: *"Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"*. San Luca, autore degli Atti degli Apostoli ci dice che *"all'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»"*. Pietro risponde: *"Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù"*.

È la dinamica e il centro dell'annuncio cristiano della morte e Risurrezione del Signore.

Anche nel nostro tempo così contraddittorio, nel quale l'uomo – interessato da altro ma non dalla dimensione dello spirito – stenta a dare senso all'esistenza, l'annuncio essenziale deve essere: Cristo morto e Risorto dà significato alla tua vita, Egli è la stessa fonte della vita eterna e il principio di ogni santità. Non altri o altro. Dovremmo forse rivedere il nostro agire pastorale utilizzando sì gli strumenti che abbiamo a disposizione ma il punto essenziale dell'annuncio, che deve essere alla base di ogni predicazione, resta il dono della Redenzione conquistataci dal sacrificio di Gesù sulla croce e proclamata con la Sua gloriosa Risurrezione. L'annuncio deve avere la capacità di suscitare domande come la prima omelia di Pietro a Pentecoste. La moltitudine si sente interpellata e chiede: "Cosa dobbiamo fare?". Cioè "abbiamo sbagliato, abbiamo peccato, ma possiamo sperimentare il perdono? C'è redenzione per noi?"

Se dalla nostra predicazione non nasce questa domanda nell'intimo dell'uomo di oggi, non abbiamo inciso nell'anima, la parola resta in superficie non invade il cuore e viene subito cancellata e sostituita dalla successiva notizia che viene ascoltata nella selva impressionante delle comunicazioni.

Carissimi candidati al presbiterato,

vi siete a lungo preparati a questo fondamentale momento che segnerà la vostra esistenza per sempre; ognuno di voi sarà ontologicamente trasformato in "*alter Christus*". Pensate quale grande onore e quale immensa responsabilità rappresentare, specialmente nell'amministrazione dei sacramenti, lo stesso Cristo che battezza, perdona, diventa corpo e sangue nell'Eucaristia...

Siete chiamati ad annunciare il Vangelo, la bella notizia, in un mondo certamente poco disponibile all'ascolto ma nello stesso tempo così inconsapevolmente bisognoso dell'unica Parola che può dare senso all'esistenza. Attraverso la vostra parola e la vostra testimonianza passerà il fiume di Grazia che potrà invadere le anime assetate di felicità ma incapaci di individuarne la fonte. A voi il compito di aiutare a trovarla e accompagnare le persone che saranno affidate alla vostra cura pastorale a riconoscere solo in Cristo il "pastore delle loro anime". Lungi da voi ogni tentazione di personalismo; il presbitero è uno strumento non il fine dell'evangelizzazione. Abbiate sempre consapevolezza della povertà della umana condizione anche se sublimata dalla redenzione operata da Cristo. L'umiltà, continuamente sperimentata, vi renda coscienti che l'insigne grandezza del sacerdozio è un dono gratuito del Signore non un diploma che si acquisisce al termine degli studi teologici.

Nel brano evangelico di questa IV domenica di Pasqua Gesù, buon pastore, paragona se stesso alla porta delle pecore: *“In verità vi dico, io sono la porta delle pecore... se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”*. I primi a sperimentare questa appartenenza devono essere i ministri ordinati, dovete essere voi, pienamente convinti di essere bisognosi del pascolo divino, di vivere questa condivisione spirituale col Signore per condurre quanti saranno affidati alle vostre cure non a riconoscere la vostra bravura o le vostre capacità ma a comprendere che solo Cristo è l'unico Salvatore e Redentore.

Tra poco, prima di chiedere l'intercessione dei santi con il canto delle litanie, vi impegnerete solennemente, di fronte al popolo di Dio, ad adempiere il ministero della Parola, a celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a dedicarvi assiduamente alla preghiera e a consacrare voi stessi a Dio per tutta la vita, uniti strettamente a Gesù sommo sacerdote.

Con la preghiera consacratoria e l'imposizione delle mani, segno della trasmissione dello Spirito Santo secondo la ininterrotta tradizione consegnataci dalla Chiesa nell'alveo della successione apostolica, sarete riempiti, invasi dalla forza divina e inviati nel mondo – apostoli – ad annunciare e testimoniare con una vita santa ed esemplare la bellezza di riconoscere, ascoltare e seguire il Signore Risorto.

Non esaltatevi per eventuali positivi risultati del vostro agire pastorale (gli applausi del resto durano poco), non scoraggiatevi di fronte agli insuccessi e alle incomprensioni, lasciatevi plasmare da Dio; soprattutto riconoscete ogni giorno di più che *“tutto è Grazia”* e spesso la Grazia arriva a chi ne ha bisogno proprio attraverso di voi. Può capitare che talvolta non ve ne accorgiate ma non stancatevi di seminare, non vi risparmiate, date tutto per la salvezza delle anime.

L'abbraccio che scambierete con tutti i sacerdoti dopo i riti esplicativi, esprime simbolicamente il vostro inserimento nel Collegio presbiterale. Siete chiamati a vivere questa comunione soprattutto nelle parrocchie e nelle foranie nella collaborazione fraterna e nel confronto rispettoso.

In giugno, come sapete, sarete nominati vicari parrocchiali in aiuto ad alcuni parroci: sarà la vostra prima palestra pastorale l'inserimento in una parrocchia come viceparroci. Portatevi il vostro fresco fervore e la vostra giovinezza ma siate lieti di imparare a servire, sperimentando il quotidiano lavoro apostolico, dall'esempio dei sacerdoti non più giovani come voi ma ricchi di provata esperienza.

Oggi, domenica del Buon Pastore è la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

Lo scorso 13 aprile, all'omelia della Messa crismale parlando della vostra prossima ordinazione sacerdotale dicevo: *“che i sei prossimi neo-presbiteri infiammino col loro entusiasmo tanti giovani che possano aprirsi all'ascolto della voce del Signore che ancora chiama a seguirlo come gli apostoli e discepoli”*.

Il vostro sacerdozio sia una perpetua semina vocazionale.

Affidatelo, affidiamolo a Maria, Regina degli Apostoli, Madre dei sacerdoti perché vi accompagni e vi custodisca nella fedeltà e nell'ardore missionario.

✠ Salvatore, arcivescovo